

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Band: 95 (2023)
Heft: 6

Artikel: Natura e prospettive del conflitto nella Striscia di Gaza
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1050285>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Natura e prospettive del conflitto nella Striscia di Gaza



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

Mentre scriviamo queste note sta entrando in vigore la tregua tra Israele e le milizie del movimento palestinese Hamas che prevede 4 giorni di cessate il fuoco nella Striscia di Gaza e la liberazione di 50 donne e bambini ostaggio dei combattenti palestinesi e di 150 donne e minori che si trovano nelle carceri israeliane.

La tregua, la prima dopo gli attacchi di 3000 combattenti di Hamas in territorio israeliano del 7 ottobre e l'intervento terrestre israeliano nella striscia di Gaza iniziato il 27 ottobre, rappresenta il fallimento dei tentativi di Israele di liberare con la forza almeno una parte dei circa 240 ostaggi in mano ad Hamas e Jihad Islamica palestinese nel corso delle operazioni condotte tra fine ottobre e il 24 novembre nella città di Gaza e nell'area settentrionale della Striscia. Nonostante l'ampio impiego di forze speciali e incursioni aeree e dal mare le Israeli Defence Forces (IDF) hanno

inflitto certo forti perdite al nemico recuperando armi e munizioni in quantità e smantellando circa 400 tunnel utilizzati dai miliziani per sottrarsi al capillare controllo aereo attuato da aerei, droni ed elicotteri israeliani, per occultarvi armi, munizioni e truppe e per nascondervi almeno una parte di ostaggi.

Sul piano tattico la superiorità israeliana è fuori discussione anche se non v'è dubbio che le forze di Hamas, strutturate in battaglioni, abbiano potuto contare, oltre che sui razzi lanciati su Israele, su armi ed equipaggiamenti avanzati anche se per lo più portatili, inclusi droni-kamikaze (munizioni circuitali) e missili anticarro che il braccio militare di Hamas, le Brigate Ezzedin el-Qassam, sostengono abbiano permesso di distruggere o danneggiare tra il 7 ottobre e il 20 novembre circa 140 mezzi corazzati israeliani.

Probabile che il numero sia esagerato dalla propaganda anche se in ambiente urbano e spazi ristretti come quelli di Gaza i miliziani possano attaccare da distanza ravvicinata le colonne israeliane colpendo ogni mezzo con più armi.

Del resto che le IDF abbiano perduto (oltre e più di 50 militari nelle operazioni terrestri dal 27 ottobre) un buon numero di carri armati lo si evince anche dalla decisione di sospendere la vendita a Cipro e Marocco di 300 tank Merkava 3 surplus dell'esercito israeliano (che impiega i Merkava 4 e sta mettendo in servizio i Merkava 5) oggi necessari a equipaggiare alcuni battaglioni di riservisti.

Dopo aver pianificato con grande perizia e segretezza l'attacco al territorio israeliano durante le festività ebraiche dello Yom Kippur (nel cinquantesimo anniversario dell'attacco congiunto egiziano-siriano nell'ultima guerra arabo-israeliana del 1973), è ragionevole ritenere che Hamas si sia preparata a gestire al meglio possibile la devastante risposta che prevedibilmente Israele avrebbe scatenato, non solo come rappresaglia, ma anche come "vendetta" (termine inusuale per uno statista, ma pronunciato dal premier Benjamin Netanyahu) e con l'obiettivo dichiarato di cancellare Hamas dalla Striscia di Gaza.



Aspetti politico-militari

Sul piano strategico Israele soffre di alcune limitazioni di natura più politica che militare, mentre Hamas (e forse anche i suoi sponsor Iran e Qatar) ha già raggiunto l'obiettivo di far fallire il processo di riavvicinamento e normalizzazione dei rapporti tra Israele e il mondo arabo. Ora il movimento palestinese sembra puntare esclusivamente a sopravvivere militarmente a Gaza mentre i suoi leader restano al sicuro a Doha. Nell'arco di diverse settimane o di alcuni mesi le IDF potrebbero militarmente cancellare Hamas e le altre formazioni palestinesi dalla Striscia ma, come è già accaduto in passato, le vittime civili provocate dalle operazioni hanno un peso enorme nell'opinione pubblica araba e occidentale che premono sulle rispettive leadership politiche affinché venga fermata l'offensiva israeliana. Difficile credere che i morti tra i civili siano circa 13 500 come sostiene il "ministero della Salute palestinese" che nella Striscia è di fatto una costola di

Hamas e ha quindi tutto l'interesse a dimostrare che Israele ha ucciso un gran numero di civili, così come è difficile distinguere i civili da miliziani privi di uniforme.

Del resto, nonostante l'ampia gamma di armi moderne a disposizione di Hamas, questo resta un conflitto asimmetrico che vede contrapporsi forze armate regolari e una milizia che in quanto tale combatte e si apposta in aree civili utilizzando la popolazione come scudo o come vittime sacrificabili, cercando di sottrarsi allo scontro campale disperdendo per quanto possibile le sue forze. Nulla di nuovo quindi rispetto a quanto abbiamo visto negli ultimi 30 anni in Somalia, Iraq, Afghanistan o Cecenia.

Oltre alle pressioni internazionali Israele deve fare i conti anche quelle del fronte interno dove Netanyahu era contestato da ampie fasce della popolazione fin da ben prima dell'attacco di Hamas del 7 ottobre e dove i famigliari degli

ostaggi hanno costituito un gruppo di pressione di crescente peso sociale e mediatico.

Inevitabile quindi per Israele accettare una tregua e lo scambio tra ostaggi/prigionieri anche se in termini militari ogni cessate il fuoco offre ad Hamas l'occasione per "leccarsi le ferite", riorganizzare le forze combattenti e guadagnare tempo nella speranza che la comunità internazionale imponga a Israele di fermare le operazioni militari garantendo così la sopravvivenza del movimento palestinese. Già in passato infatti le operazioni terrestri delle IDF nella Striscia di Gaza, scatenate in risposta agli attacchi con razzi e missili contro le città israeliane, sono state interrotte quando le pressioni internazionali per le vittime civili si sono fatte politicamente insostenibili.

Dopo gli attacchi del 7 ottobre e l'uccisione di almeno 1200 persone, tra i quali circa 300 militari, Israele non ha alcuna intenzione di fermarsi prima di

Il comandante informa

Attualmente sfrutto ogni mio intervento pubblico e ogni occasione per presentare gli obiettivi e la strategia dell'esercito. Il mio messaggio è: "L'esercito ha un piano preciso per il rafforzamento della capacità di difesa".

Nel 2003, con la riforma Esercito XXI, è stato deciso di limitare la capacità di difesa dell'Esercito svizzero al solo mantenimento delle competenze. Alla luce della situazione di minaccia rilevata in quegli anni, la decisione sembrava corretta. L'esercito è stato orientato agli impieghi probabili, vale a dire all'appoggio alle autorità civili.

Oggi assistiamo a una svolta epocale. Sempre più Paesi, a cominciare dalla Cina, si discostano dall'ordinamento di sicurezza occidentale basato su regole e aspirano a un ordinamento mondiale multipolare. Come dimostra l'aggressione russa all'Ucraina, in un simile ordinamento è di nuovo possibile perseguire politiche egemoniche e determinati Stati approfittano dell'instabilità e dell'insicurezza.

La svolta epocale è appena iniziata, siamo all'inizio di una nuova era. Per poter garantire la sicurezza della

nostra popolazione in una situazione mondiale sempre più incerta e pericolosa, l'esercito deve di nuovo essere in grado di provvedere al compito di difesa.

La difesa va intesa in senso globale. Sia in termini temporali sia geografici. I conflitti ibridi iniziano molto prima di un'escalation militare. Possono iniziare con ciberattacchi e campagne di disinformazione e sfociare in un conflitto armato se l'avversario non è riuscito a realizzare le sue intenzioni in altro modo. In questo contesto globale l'esercito deve poter appoggiare le autorità civili e, in ultima analisi, poter provvedere alla difesa in maniera autonoma. Difendere significa essere in grado di combattere, aiutare e proteggere nel medesimo settore e simultaneamente.





Promovimento della pace dell'Esercito svizzero all'estero

In qualità di ufficiale dell'Esercito svizzero ha già avuto modo di assumere funzioni di condotta e di svolgere complessi lavori di pianificazione. È pronto/a per una nuova sfida in cui sono richieste le sue competenze sia in ambito civile che militare?


Comando Operazioni
Centro di competenza SWISSINT
I1 Personale
Kasernenstrasse 4
6370 Stans-Oberdorf
058 467 58 58
rekr.swissint@vtg.admin.ch

Una nuova esperienza di vita e possibilità d'impiego avvincenti la attendono nell'ambito del promovimento internazionale della pace dell'Esercito svizzero ad esempio in veste di ufficiale di stato maggiore presso il quartiere generale della KFOR (Kosovo Force) in Kosovo o quale osservatore/trice militare in Siria.



Allora si iscriva senza impegno a un evento informativo virtuale. Il team del Marketing del personale SWISSINT le fornirà informazioni in merito ai seguenti temi:

- impieghi attuali
- candidatura
- reclutamento
- istruzione
- impiego
- funzioni

 Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Schweizer Armee
Armée suisse
Esercito svizzero
Swiss Armed Forces



www.peace-support.ch



aver sradicato le milizie palestinesi da quel territorio che le IDF avevano occupato fino al 2005, né intende accettare che in futuro la Striscia venga amministrata dall'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), come vorrebbero Stati Uniti ed Europa, considerata troppo debole e incapace di condannare la strage di civili israeliani che ha aperto le ostilità.

Il futuro della Striscia di Gaza resta quindi incerto anche se non si può escludere l'intervento di una forza militare internazionale che offra garanzie di sicurezza a Israele e stabilità al territorio palestinese.

Rischio terrorismo in Europa

Fin dall'inizio della risposta israeliana agli attacchi del 7 ottobre, Hamas e altri movimenti islamici hanno adottato una precisa strategia di comunicazione tesa ad allargare le responsabilità delle vittime delle armi israeliane all'intero Occidente, presentato come complice e persino mandante dello Stato ebraico.

Una strategia comunicativa che accomuna i leader di Hamas, movimento sunnita legato ideologicamente alla Fratellanza Musulmana (considerata movimento terroristico in alcuni paesi arabi), con quelli del movimento scita libanese Hezbollah, ma che soprattutto individua "ebrei e crociati" come nemico da combattere, elemento cardine del manifesto ideologico di al-Qaeda.

Il 3 novembre Hassan Nasrallah, leader del Partito di Dio, ha detto che gli Stati Uniti sono "pienamente

responsabili della guerra nella Striscia di Gaza e Israele è solo uno strumento per condurla".

In un simile contesto di forti tensioni e contestazioni politico-sociali determinate dal conflitto israelo-palestinese l'abbinamento nelle responsabilità per le vittime civili palestinesi a Israele come all'Occidente (Stati Uniti e alleati europei) rappresenta una diretta minaccia alla nostra sicurezza poiché potrebbe incoraggiare azioni terroristiche.

In un'intervista alla televisione pubblica italiana, Basem Naim, capo delle relazioni internazionali di Hamas, ha affermato il 31 ottobre che "Israele non agisce da solo ma per conto di Germania, Gran Bretagna, Usa, Francia, purtroppo anche dell'Italia". Ciò legittima indirettamente attacchi e rappresaglie nei confronti delle nazioni europee che ha citato tra coloro che "hanno la stessa responsabilità di Israele in tutte le stragi commesse contro il popolo palestinese".

Mettere sullo stesso piano Israele, Italia, Germania, Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti nella lista dei nemici del popolo palestinese incoraggia e legittima ogni azione, dal boicottaggio energetico (già accennato da qualche esponente parlamentare e governativo in Nord Africa e Medio Oriente) ad azioni terroristiche più meno organizzate o "spontanee" da parte dei tanti estremisti, jihadisti e potenziali attentatori presenti in Europa e America.

In diverse città europee (ma pure a Sidney) molti arabi e islamici erano

scesi nelle piazze per festeggiare l'attacco di Hamas a Israele il 7 ottobre e poi il venerdì successivo per il "Jihad Day" indetto da Hamas e in seguito per protestare contro la dura risposta di Israele.

D'altra parte Israele e l'Occidente hanno contribuito a ingigantire il "mito" di Hamas, paragonato allo Stato Islamico, così come quanto accaduto il 7 ottobre è stato abbinato ai fatti dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti. Paralleli forzati con ISIS e al-Qaeda determinati dal vecchio vizio autoreferenziale dell'Occidente di non tenere conto delle percezioni presso società e opinioni pubbliche arabe e islamiche dove in larga misura i "crimini" di Hamas vengono considerate gesta eroiche e gloriose da celebrare e soprattutto emulare.

Meglio ricordare come molti islamici in Europa abbiamo negli anni scorsi mostrato comprensione o apprezzamento per le gesta degli uomini di Osama bin Laden e Abu Bakr al-Baghdadi o abbiano accolto con manifestazioni di giubilo la distruzione delle Torri Gemelle a New York o i tanti atti di terrorismo in un'Europa che fin dagli anni '90 ha a che fare con l'eversione islamica organizzata e strutturata.

Paragonare Hamas a ISIS e al-Qaeda significa ingigantirne il ruolo nell'ampio disegno del "Jihad globale" col rischio di catalizzare intorno al suo "brand" un consenso diffuso che va ben oltre la causa palestinese. ♦



I vostri valori sono in buone mani

I vostri esperti per la revisione contabile e la consulenza aziendale, legale e fiscale

KPMG SA, Via Balestra 33, 6900 Lugano, Tel: 058 249 32 32, Email: infolugano@kpmg.com